

## Sebastiano Aglieco



Sebastiano Aglieco è nato a Sortino (Siracusa) il 29 gennaio 1961. Vive a Monza dove insegna nella scuola elementare. Ha fondato "Teatro Naturale", un'associazione per l'espressività dell'infanzia e dell'adolescenza.

È autore di diverse raccolte poetiche, tra cui citiamo *Dolore della casa* (Il Ponte del Sale, Rovigo, 2006) e *Giornata* (presentazione di Milo De Angelis, Edizioni La Vita Felice, Milano, 2003). Vincitore nel 2004 del Premio "Montale Europa". Interventi sulla poesia e inediti sono apparsi su varie riviste e in pubblicazioni collettive.

Dirige il blog "Radici delle isole". È redattore del semestrale «La Mosca di Milano».

## Sebastiano Aglieco: Nota teorica e poesie edite e inedite



### La responsabilità della scrittura

Quando incominciamo a scrivere cerchiamo una voce che ci assomiglia; parole che abbiamo sentito e dalle quali vogliamo ricominciare. Questo è il primo contatto con i maestri, nella vicinanza o nella distanza dai loro scritti e dal loro insegnamento: distanza attraverso i libri, vicinanza nel sogno che ricostruisce e trasforma le parole in altri sogni.

Fare poesia, dunque, è l'atto collettivo del percepire e dell'essere percepiti, del

chiedere e del dare conto; ricompensa o abiura non importa. E' la parola come sacrificio, cioè tramite del rendere possibile; dell'alzare il velo dell'apparenza che abitiamo.

Se la poesia è, in fondo, un dialogo col Nulla, con la natura deperibile delle parole e delle cose, essa deve prima attraversare l'umanità tutta, non c'è scampo. Forse è in questo attraversamento che si logora e nello stesso tempo si rende necessaria. Da questo punto di vista, dunque, non si scrive per narcisismo - è pura illusione - ma per attraversarsi. Attraversare il mondo.

Sento sempre di più questa necessità del ricevere attestazione e conferma; scrivere poesie presuppone il gesto della consegna, che è dono nella gratuità, e investe il lettore di un compito. Il lettore è colui che prende visione dei segni incisi, graffiati - questo vuol dire letteratura nella sua accezione etimologica - e se ne fa carico. Egli, tradendo il testo, consegna la tradizione del testo; ne permette il passaggio, il giudizio, nei tribunali della Storia. Il testo si fa giudicare.

La letteratura desidera ritornare a una sua concretezza. Desidera le cose reali, consegnate ai segni, all'immagine astratta dei segni. Questo desiderio non è più, s'intende, materia e carne delle cose, ma il nostos, la nostalgia di un ritorno impossibile. La condizione più naturale della scrittura, dunque, non è la scrivania, il salotto buono, e neanche il computer. La scrittura è ancora atto del graffiare sulla materia sensibile, dello sporcarsi le mani nei segni e disegni incisi nel grande libro dove la foglia è il foglio sono la stessa cosa.



La scrittura è transeunte: permette il passaggio e non rimane, ma rivive, nell'urgenza del nostro tempo, del nostro essere qui, ora.

Se è vero che ogni cosa, mentre vive contemporaneamente muore, la poesia non si sottrae a questo tragico destino e accetta di essere traccia cancellabile e labile. Ma non può rinunciare alla sua necessità, alla sua ineluttabilità: che non è ricerca di nuovo senso - sempre le foglie, noiosamente, cadono e rinascono - ma necessità del suo ruolo.

Ecco perché, a un certo punto, non servono più i maestri, non serve più la letteratura. Scrivere poesie è un gesto che improvvisamente ci lascia soli, nudi di fronte alle cose, agli altri, a noi stessi. Davanti al compito del dire senza gioco, inganno, ma con gli occhi puntati addosso.

Ho scritto libri senza necessariamente pensare a questo. Ma per presagio. Poi ho capito questo dalla lettura che gli altri hanno fatto dei miei libri. Lettore, ipocrita lettore, fratello.

### **Da La tua voce, inedito**

All'insaputa della notte

quel fumo rappreso sul davanzale

portava i canti delle falene morte

il masso sospeso sulle teste

a ricordargli della fine

il primo villaggio

lo strato più intimo sotto

il taglio del lago.

Tu non conosci la pietra

e il segno di quella mano che

rovina nell'attesa.

Dietro le nostre sere, di

una piazza scolpita nelle parole

scivolata ancora più lontana

acerba nei ricordi dei poeti

- perché non sono mai stato come voi

perché non vi ho mai conosciuti

perché non mi siete mai appartenuti -.

Viscida, schifosa nella luce

mostrata veramente come la cena  
della sera, qui, nel cerchio, e  
consolato dalla durezza  
estraggono a sorte, spaventano una  
voce aprendola alla Storia.  
Così disse, così rivide quello che  
non aveva mai veduto, il ramo del  
pianto, secco, l'indurita sentenza dei  
poeti, questo sei tu, luce  
inappagata, ombra rifranta.

### **Da *Giornata, La Vita felice* 2003**

Tu non ridere di questo sconforto,  
della pazienza persa, dei visi che mi  
guardano e se ne vanno. Numi tutelari  
hanno tracciato strade verso un silenzio  
di ritorno, verso un niente che ritaglia gli occhi.  
Non voglio più scrivere poesie;  
da queste parole in vedetta  
ci sarà il tempo di perdere tutto  
il resto, tutto il niente che  
non abbiamo ancora visto, tutto il  
niente che non abbiamo ancora detto.

\*

Terra incominciata, sei apparsa verso  
sera in mezzo alle parole ed è finito  
il mare. Il viaggio si ritrae per altri

anni, ma ora dobbiamo stare, finire il  
lavoro che abbiamo incominciato.  
Voglio parole in me, senza la musa  
oscura che mi ha generato, senza la luce  
dell'angelo. Omettere quell'oscuro presagio:  
sulla soglia della casa ti perderai.

\*

Esiste un ordine e un tempo,  
cerco questo in questo tempo:  
macerie all'inizio della Storia  
un bambino prima di essere bambino.  
Guarda cos'è stato il giorno  
nelle ore della pioggia: qualcosa è  
accaduto e ci siamo già dimenticati.

Esiste il finire di un luogo  
l'imparare a morire come all'inizio.

\*

Perdonami, non sono all'altezza,  
non so dove andare.  
Eppure devi restare  
devi sorgere dalle lenzuola  
devi capire, nell'amaranto delle fragole,  
il sangue del crocifisso che ci schizzò in faccia,  
ricordi? in quella scena dell'infanzia.  
Avremmo dovuto distruggerlo per quella nostra



promessa, trapassare i suoi occhi come nei sogni  
fondare una parola che dicesse il dolore  
che valesse per sempre.

Ma ora dobbiamo restare  
ora che la distanza è netta  
ora che ci giudicano e  
non accettiamo il giudizio  
non vogliamo essere degli altri  
come gli altri.

\*

Allora qualcuno capisce che tutto è sbagliato  
che le parole ci hanno ingannati,  
uscendo da una gora  
o forse semplicemente volevano dire  
che non ci apparteniamo.

Sulla carta il pensiero è violento  
calma simulata  
fiato trattenuto per non ingoiare il mondo  
contenuto, è ingannato dalle forme  
per dirle ci separa, ci fa scannare.

\*

Scrivo nel lampo che il fiore imprime in me  
preceduto dal respiro e dalla calligrafia.  
Allora è il vento che mi respira, fratello,  
incredulo di un ascolto che a tratti mi governa.



Non c'è più tempo per l'armamentario di  
me e della vita mia.

\*

## NERO SEPPIA

In questo paesaggio  
rimangono due mani che vangano la terra  
un albero gira ed è tutta la preghiera.  
Vorrei essere semplice nel dire  
come questo tuo parlare senza colore  
l'inizio del segno, o solo la sua conclusione.  
Gli uomini sono nel mezzo.  
Qualcuno si è allontanato e  
ci ha lasciati soli  
i poeti rimangono in un cappotto  
sono attenti, nella distanza delle mani.  
  
Chi è necessario dice ciò che resta  
e non vuole niente.

\*

Occhi appena detti nella veglia  
liberarsi dall'incanto della neve  
delle figure che tornano e pretendono.  
Non c'è niente che ci renda felici  
non esiste un canto per onorare tutti:  
i morti che ci hanno preceduti  
i vivi che ci hanno accompagnati.



Chiudere le porte. Ora basta.

Ma i bambini, i bambini in un'aula dove  
un mondo è possibile, dove i debiti  
saranno rimessi, i bambini che insorgono e  
ci chiedono di spiegare il dolore del mondo!

\*

Di questo non voglio niente  
della casa e del rito degli affetti  
delle contese e della storia in un luogo  
dove tutti vivono  
della chiarezza che pago a peso d'oro.  
Costruisco ogni volta un senso coi bambini  
li porto a guardare  
ciò che saranno e in parte accetteranno:  
sciocchezze, riti dello stare e del perdersi.

Di questo non voglio niente  
il mondo si ferma e ride di me  
o in un sogno reciproco ci desideriamo.

\*

Ora sei il poema di me  
vita finalmente libera  
sei questo pensiero che ho sognato in segreto  
il più debole e puro  
che non ho realizzato:



essere prova di sé  
nell'inganno del mondo  
o nella sua salvezza  
nei corpi che chiedono ristoro  
nelle menti che desiderano una cosa.  
Ma questo non sarà possibile  
e niente sarà privo di dolore.  
"Qui ingannati si sta bene" \*  
ma un po' lontano io resto  
in una casa protetta dal contegno  
mura coatte, distacco e pavimento  
un po' in voi e un po' ancora  
in questa terra dove fallire è una vittoria.

\*

Ma una parola nuova è solo una promessa  
sospetto un inizio senza conclusioni  
per lento soffocamento della parola,  
una visione che a malapena prende forma.  
Né sguardo, né bellezza  
ma solo un vento che cancella e poi ritorna.

\*

Io sono felice nell'estate forte  
senza respiro  
senza visione delle cose  
senza il tempo della fatica  
che chiede di essere onorata.



Un fermo confine  
mostra la separazione  
per preparare la preghiera.

Dio della voce ora calmaci  
calmaci e custodiscici  
dal vero nemico celato nelle parole.

Potenza delle azioni  
che liberano e ci salvano:  
"non voglio essere amato  
voglio amare".

\*

Sei adesso  
quello che nessuno dice e non ricordi.  
Un baule di poesie sarà lanciato in un pozzo  
verso una luce contraria.  
Il viaggio è duro e finisce con un'asta  
appartenuti a carne trattenuta  
(neanche nostra).

Ci attende un fallimento  
e le parole ci bruciano  
una mano le sotterra  
i versi anelano a una prosa chiara e limpida  
ma è ciò che chiamiamo  
"lotta dura e persa".

Appartenere:  
solo questo ha senso



solo a questo passaggio senza senso.

\*

Io non voglio niente

di tutto questo non voglio niente.

Nella casa l'odore dei gatti e di una cena

distante il cuore, è più forte ciò che preme.

Ma occorre imparare che

sono quello che non credono e non perdonano

sono una mente sotterrata e palpitante.

### **Da *Dolore della casa*, Il ponte del sale 2006**

Ma questo sarà detto e

giustificato davanti al tuo dio

nell'incedere del tempo.

Queste parole che consumiamo

saranno pesate e disperate

e daranno tempo per tempo

pezzi di carne per un nuovo universo.

Ci sarà ancora il dolore

ci sarà l'attesa e un forte risentimento

le anime di nuovo dietro tutte le nostre parole.

\*

UNA SERA HO PRESO LA BELLEZZA

Ora finalmente ti devo lasciare

devo imparare a dire  
da questo distacco della  
terra — il sole è giallo.

Nella mia carne ti riconosco e saluto  
la bellezza che appassisce, ti  
sacrifico le mie ultime parole e  
non ti servo.

Muore chi deve morire  
uccidimi, se vuoi, nell'ora dei vivi  
colpiscimi con forza sul punto più alto  
della testa, fallo nella piena luce  
senza l'ombra delle parole  
rinuncio a qualsiasi salvezza  
a qualsiasi perdizione.

\*

## OLTRE IL GIARDINO

Tutto duro, di qua o di là  
da una preghiera tra lo steccato e il  
pane — movimento di un muro  
crollerà l'universo sulle mie ossa e  
rideranno di me questi piccoli capi  
asserviti al potere di una scrivania.

Cerca il senso dove c'è stupore, e onore  
impara che la morte è promessa  
nel destino di tutti gli occhi. E allora  
non temere le insegne del potere



e quando ti dicono: rinuncia  
scendi a patti, accetta la perdita  
dell'innocenza, abiura l'ingenuità  
non fare l'offeso  
accetta questo mondo o vattene.

\*

#### AVVISAGLIE

Ma tu sei questo, questo soltanto  
osso ben piantato nel cuore del mondo  
e nella mia testa, nella visione di un mondo.  
Accetta il colpire per dovere  
- l'essere colpiti per dovere.  
Ripeterò nella testa ciò che è taciuto  
sotterrò la pietà dei vivi per necessità.  
Fuori: attesa e respiro  
il racconto del mondo.

\*

#### TI SARAI SVEGLIATO

Mettersi gli occhiali, guardare bene  
per non sprecare le parole.  
Ma il male è nelle parole che  
vogliono dire il mondo e lo confondono  
nelle parole che colmano una voce  
sottratta per forza alla sua calma.



Accetta, allora, una breve bellezza  
non cercata, sguardo indifferente  
nelle cose incustodite.

Custodiscile finché non avranno  
timore, indica la strada della loro  
disillusione quando le luci, infine, verranno  
accese e saremo liberati dal sonno.

\*

#### CITTA' NOTTURNE

Ti guardo e non parlo.

Era il dolore nei sogni antichi  
erano i paesaggi notturni  
del mio brancolare senza ali  
altezza della fatica  
nei pensieri segreti.

Erano città notturne incustodite e  
vive, lasciate dagli uomini  
assenti, in un altro luogo.

Una luce, questo ricordo  
un battesimo di stelle che  
chiedono l'ascolto di una voce.

Se scrivo di me, per me, è per tutti  
perché non vi conosco, perché non  
mi conoscete, come in tutti.

\*

## PICCOLA TREGUA

I

Ecco, ora hai finito di scrivere, hai ritagliato un  
senso, scagionandolo da queste menti  
c'è un tempo che sa accoglierci, più mansueto.  
Poche immagini per dire ancora: casa  
giardino, steccato. O per fermarti  
difenderti dalle nuove migrazioni.  
Alberi frontali, sentinelle di un cielo  
sereno hanno una giustizia per tutti.  
Qui siamo al sicuro  
il vento di ponente non passerà.

II

Léggere, senza dolore, le immagini degli  
alberi, le pietre miliari, le infinite  
partizioni. I visi ci precedono nella corsa dei  
fiumi — cammino nella campagna, appena  
toccato dall'acqua scura.  
Parlavi del nulla, delle parole sottratte al  
timore delle foglie; guarda, sono calme  
dicevi, la tempesta non si alzerà  
gli argini sono alti, serrati.

- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2008, anno V, numero 9](#)

**URL originale:** [https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno5\\_numero9\\_echi\\_aglieco](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno5_numero9_echi_aglieco)